

CILIEGIE DA ROMANZO

Tra desideri e rinunce l'anima di Paganina attraversa il Novecento

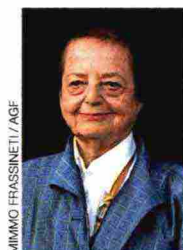
IL NUOVO romanzo di Lia Levi, *L'anima ciliegia* (HarperCollins, pp. 246, euro 18, in libreria il 26 settembre) va raccontato a partire dal titolo e dalla sua protagonista, Paganina: è lei ad avere l'anima come il frutto

rosso. «Non appena cominciava a desiderare qualcosa con tutta se stessa» scrive l'autrice già nell'incipit, «subito le spuntava accanto un altro desiderio, solo in apparenza diverso, e invece legato strettamente al primo. Come due ciliegie, insomma, di quelle che nascono accoppiate». Così, sempre nella morsa tra un impulso e il suo contrario, Paganina – che deve il nome a una stravaganza anticlericale del padre – da ragazza vorrebbe diventare una ribelle artista, prima pittrice e poi ballerina, ma sogna anche di innamorarsi di un eroe. Ma dopo il matrimonio con Guglielmo, «partigiano dagli occhi irruenti», e la nascita di tre figli, finirà

con gli anni a vedere il marito come uno sconfitto da compatire e prenderà a rimpiangere una vita in solitudine. Soltanto all'apparenza, però, quella della protagonista può sembrare un'esistenza

in preda alle indecisioni. In realtà, in tutti i piccoli eventi e drammi del clan di Paganina – che alla scrittrice servono per illuminare di una luce privata e dunque inedita i grandi eventi e drammi del secolo appena trascorso, dal Fascismo agli anni 80 – è sempre una sua decisione a salvare ogni

cosa, è la sua forza di volontà a tenere insieme i cocci di quel vaso un po' fragile chiamato famiglia, pur con tutte le rinunce che in una lunga vita si devono mettere in conto. Accettarle, lo mostra bene questa commedia italiana postmoderna e un po' amara, non equivale però a essere una perdente, quanto piuttosto a saper aspettare la vittoria. (Angelo Molica Franco)



MIMMO FRASSINETTI / AGE